

ENRICO LETTA

## IL FUTURO DELL'EUROPA\*

Ho posto il verbo “imparare”, in particolare nella sua declinazione al passato, “ho imparato”, al centro di un’opera scritta di recente, per ricordare che quando si scrive un libro, ciò che è pubblicato, resta lì e non cambia. Cambiano, invece, i dibattiti che poi ne scaturiscono. Ma, per dare avvio ad una discussione, soprattutto con i più giovani, oggi un libro non basta più, perché la maggior parte delle persone si informa quasi in tempo reale tramite gli *smartphone*. È, questa, la differenza di fondo tra chi oggi ha 18 anni e chi ne ha 25: i primi fanno un uso molto più intenso ed evoluto delle tecnologie digitali rispetto ai secondi.

Ho, dunque, pensato di fare un esperimento integrando due mezzi di comunicazione molto diversi, come un libro e uno *smartphone*. La mia generazione ha scoperto i *social media* tramite Twitter, ma mi sono reso conto che continuando ad utilizzare questo strumento non avrei comunicato con i più giovani. Allora ho aperto un *account* su Instagram e ho deciso di “trasformare” il libro in un prodotto digitale. Ogni due giorni pubblico un video, registrato in un posto evocativo, che dura 40, massimo 50 secondi: per ora ne ho registrati venti e ne ho pubblicati circa la metà.

Nel libro, ad esempio, c’è un capitolo che parla di immigrazione. Sono, dunque, andato in Sicilia, mi sono messo con le spalle al mare – quel mare attraversato dalle barche dei migranti, richiedenti asilo e non – e ho registrato un video in cui in 50 secondi esprimo un concetto che richiama l’argomento trattato. Ho registrato, poi, altri video, alcuni nel corso di viaggi di lavoro, provocando differenti reazioni negli osservatori: si sta creando, attraverso di essi, un dialogo con le persone, che reagiscono inviandomi a loro volta un video. Questo è sicuramente il prodotto più interessante della contaminazione tra forme di comunicazione. Il titolo che ho

---

\* Testo registrato della lezione tenuta l’8 febbraio 2019, nell’ambito del progetto formativo “Prepararsi la futuro”, nato da un’idea di Piero Angela, organizzato dall’Università di Roma “Tor Vergata” e rivolto a studenti dell’ultimo anno delle Scuole Secondarie Superiori di Roma.

scelto per quest'opera è, dunque, un inno alle nostre vite. Quando io andavo a scuola, il professore poteva dire ciò che voleva e non c'era nessuna possibilità di confronto immediato. Oggi, invece, questa opportunità c'è.

Da questa lunga premessa si evincono due temi. In primo luogo, stiamo assistendo a una rapida evoluzione delle forme e dei mezzi di comunicazione (dal libro allo *smartphone*, e dallo *smartphone* ai *social media*), ma soprattutto delle modalità di apprendimento. In secondo luogo, ho voluto sottolineare l'importanza della "fatica": in ogni cosa si deve faticare ed il successo arriva soltanto se si fatica. Non esiste risultato se non c'è fatica e ciò è particolarmente vero per lo studio.

Da quattro anni ho lasciato la politica, mi occupo di insegnamento all'Università e contestualmente ho fondato una piccola scuola di politica che ogni anno offre un percorso gratuito a cento ragazzi italiani portandoli nelle istituzioni nazionali e a Bruxelles. In questa nuova veste, ho ascoltato un professore asiatico che ha definito gli Europei come "quelli delle tre P": pace, prosperità e... pessimismo.

In effetti, non c'è mai stato un tempo, nella storia dell'uomo, in cui ci sia stata una pace così duratura come quella che ha vissuto l'Europa negli ultimi 70 anni, dove c'è sempre stata guerra, ma da quando c'è l'Unione Europea, il continente vive il periodo di pace più intenso. Dunque, i popoli europei, pur avendo attraversato l'esperienza della "guerra fredda" e di conflitti regionali nei Balcani, hanno sempre vissuto in tempi di pace, una condizione che ci sembra scontata: nessuno di noi potrebbe immaginare, nemmeno quando emergono momenti di tensione tra i paesi membri, che carri armati possano attraversare i confini. Sono cose che nella nostra percezione esistono soltanto nei film, non nella realtà.

In secondo luogo, non c'è mai stato un tempo nel quale i cittadini europei abbiano raggiunto un benessere economico paragonabile a quello attuale: i dati mostrano una crescita continua dei redditi e attualmente la ricchezza media dei paesi europei non ha precedenti. L'Europa è, in media, il continente più prospero del mondo. Ci sono altre parti del mondo dove c'è ricchezza, ma non è così diffusa e non è così solida come in Europa.

Tuttavia, non c'è posto al mondo dove la gente sia più pessimista riguardo al futuro. Il paragone con l'Asia risulta a questo proposito impressionante: lì tutti guardano al futuro con ottimismo, qui prevale il pessimismo. Si tratta di un evidente paradosso con sul quale è assai opportuno riflettere.

Una seconda considerazione, invece, riguarda l'Europa. La storia dell'Unione Europea finora si è svolta in tre fasi. Si parte da Roma, con i Trattati del 1957, grazie ai quali inizia l'avventura politica dell'Europa, alla quale partecipano sei paesi (Francia, Germania, Italia e i tre paesi del Benelux), con l'obiettivo primario di dissuadere Francia e Germania dal farsi guerra per l'ennesima volta creando una certa discontinuità, dato che la storia continentale può essere letta come la sequenza delle continue guerre tra Francia e Germania. L'idea iniziale riguarda, dunque, la possibilità di riconciliazione tra "Europe" fino a quel momento rivali. Matura, così, una prospettiva tutta incentrata sulla politica interna.

La seconda fase della recente storia europea è quella che coincide con il grande evento della caduta del muro di Berlino, che segna la fine del comunismo nello spazio continentale e la riunificazione dei blocchi ideologici usciti dalla seconda guerra mondiale. Con l'allargamento a tutti i paesi dell'Europa centro-orientale, la Comunità Europea lascia il posto all'Unione europea, in seno alla quale ha inizio un processo di riconciliazione intraeuropeo. In sintesi, nelle prime due fasi della storia dell'Unione europea il mondo non c'è, nel senso che tutto il ragionamento è incentrato sulle relazioni interne al continente europeo.

Qui sta il punto centrale: negli ultimi anni abbiamo vissuto un periodo straordinario della storia dell'umanità, se non altro dal punto di vista economico, ed il dato più impressionante probabilmente viene dalla Cina. Negli ultimi vent'anni, la Cina ha sottratto alla morte per fame circa 500 milioni di persone, l'equivalente di tutti gli abitanti dell'Europa, determinandone l'emersione da una condizione di povertà assoluta. Si tratta di un fatto mai accaduto nella storia dell'umanità. Ma c'è qualcosa di più, soprattutto se si estende il campo di analisi dalla Cina all'intera Asia. Negli anni Ottanta, tutta l'Asia deteneva il 15% della ricchezza mondiale, mentre, fra trent'anni, tutta l'Asia ne possiederà il 50%: il mondo va verso l'Asia e questo cambiamento assiale ci appare sconvolgente.

C'è un punto nelle memorie di Napoleone in cui si legge: quando i cinesi si sveglieranno il mondo cambierà. In effetti, ai tempi di Napoleone i cinesi "dormivano" per un motivo molto preciso. I Cinesi hanno ideato prima di noi tutte le cose che noi diciamo di avere inventato: la stampa, la polvere da sparo, le grandi scoperte... In realtà, noi abbiamo gestito e utilizzato queste scoperte per "aprire" le nostre società, loro, invece, hanno avuto paura e si sono chiusi. La Cina è rimasta chiusa per 500 anni

e la chiusura genera deperimento, mentre l'apertura prelude, di fatto, al successo. L'Europa nel '500 si apre, scopre il mondo, usa la stampa come valore positivo e l'Europa trionfa, domina il mondo e diventa il continente delle grandi scoperte. La Cina, al contrario, dopo aver fatto tutte le scoperte, ha una paura politica dei cambiamenti che ne potrebbero derivare e si chiude. Ma nell'ultimo mezzo secolo, precisamente negli anni Ottanta e Novanta, la Cina decide di aprirsi nuovamente a mondo, ed oggi lo sviluppo avviene di nuovo lì.

La numerosità dei residenti in Cina, un miliardo e più, fa sì che questo cambiamento sia sostenuto da effetti moltiplicativi, ottenuti grazie all'utilizzo degli *smartphone*. Questo strumento ha la stessa capacità di innescare il cambiamento che ebbe, nel XV secolo, la stampa di Gutenberg. Prima dell'invenzione della stampa, i libri erano scritti dai monaci amanuensi e poi rimanevano nei monasteri per secoli. I libri sono stati fondamentali per trasmettere il sapere, soprattutto quello dei classici, ma ogni opera spesso esisteva in una sola copia che veniva conservata in un unico posto. La stampa rese, invece, possibile la diffusione di quel sapere ad un pubblico più vasto, accelerando il cambiamento e modificando tutto, anche nella religione. Basti pensare alla Riforma e alla Controriforma: tutto succede dopo l'invenzione della stampa. In altre parole, la diffusione di un'invenzione tecnica provoca dei cambiamenti radicali di natura sociale e culturale.

Lo *smartphone* ha lo stesso effetto: il computer portatile che abbiamo in tasca è minuscolo ed è più potente del computer che a Cape Canaveral, anni fa, ha mandato l'uomo sulla Luna. Ma come lo *smartphone* sta nelle tasche di ognuno di noi, oggi si trova anche nelle tasche di ogni cinese. Siccome i cinesi sono più di un miliardo, lo *smartphone* diventa un eccezionale moltiplicatore di opportunità, che offre ad un paese con un peso demografico immenso possibilità, ricchezza, successo. Questo è un motivo, se non il motivo, per cui India e Cina, entrambe molto più popolate di noi, stanno crescendo e cresceranno sempre di più. Fino alla caduta del muro di Berlino, però, il resto del mondo non c'era: era rappresentato nella carta geografica, ma non aveva alcun ruolo politico. Basti pensare che la Cina in quegli anni pesava per il 2% dell'economia mondiale, decisamente troppo poco per un paese grande come un continente.

Oggi siamo, dunque, entrati nella terza fase della storia europea, una fase difficile, controversa e complicata, in quanto il tema non è quello

dell'Europa che guarda alla politica interna, ma quello dell'Europa che si relaziona con il resto del mondo. È questo il punto essenziale: fino a due, tre decenni addietro il mondo era geograficamente importante, ma tutto il suo peso economico era concentrato in Europa, negli Stati Uniti ed in Giappone. Queste tre insieme detenevano circa l'82% della ricchezza mondiale. Oggi lo scenario è cambiato radicalmente.

Un esempio può essere utile a chiarire la questione. Dieci anni fa, la Vespa era in grande difficoltà e la sua produzione stava quasi per essere interrotta, perché produrla in Europa ai costi di produzione europei non era più economicamente efficiente. La Piaggio ha, dunque, aperto una fabbrica in Vietnam e, grazie ai successi realizzati in Asia, riesce oggi a essere ancora presente sul mercato. L'Asia è oggi fondamentale nel nostro sviluppo se noi siamo in grado di esserci e di interpretare il nostro ruolo fino in fondo, con i nostri prodotti.

La sfida che oggi affronta l'Unione Europea è, dunque, sostanzialmente diversa da quella che affrontava in passato. Quando è stata costituita, il peso politico ed economico nel resto del mondo era molto piccolo. Oggi, il mondo è molto più grande e molto diverso rispetto ai paesi europei. Questi ultimi, tuttavia, restando nell'Unione europea possono far sì che il modo di vivere eserciti comunque un'influenza nel mondo di domani. Tra europei non si osservano differenze sostanziali nel modo di vivere, ma con molte altre parti del mondo vi è una mancata condivisione dei valori di fondo. In una prospettiva, chiaramente soggettiva, il modello europeo sembra essere il modello migliore al mondo, e dunque merita di essere preservato e valorizzato.

Il modello di vita europeo, innanzitutto, implica il rispetto della persona in tutti i suoi aspetti. La parità tra uomo e donna è spesso data per scontata, mentre per un terzo del mondo non lo è. Il rispetto della persona include la tutela del lavoratore, che in Italia e in Europa gode di diritti inalienabili, e riguarda anche i detenuti: l'Europa è l'unico continente al mondo dove non esiste la pena di morte e questo aspetto merita considerazione.

Oltre al tema della centralità della persona, sono molti gli aspetti che caratterizzano il modo di vivere europeo. Si pensi ad esempio al clima: le giovani generazioni vorrei crescessero in un mondo in cui le regole del rispetto dell'ambiente siano scritte dagli europei, non dai cinesi e nemmeno da Donald Trump, che sul tema dell'ambiente ha spiegato che il

cambiamento climatico è un'invenzione di chi vuole abbattere la competitività delle industrie americane. Vorrei che noi europei facessimo dell'unità la nostra forza, così da poter imporre al mondo le regole sulla protezione dell'ambiente che condividiamo in Europa. Non esiste nel diritto italiano una norma in materia di tutela dell'ambiente che non derivi dall'applicazione di un obbligo europeo. Se non fossimo parte dell'Unione europea avremmo, probabilmente, regole riguardanti i gas di scarico e le emissioni inquinanti delle auto molto meno stringenti. È grazie all'Europa che la protezione dell'ambiente è diventata un tema rilevante.

Perché ci troviamo a casa in ogni altro paese europeo? Esistono le differenze, all'interno dei nostri paesi ed anche in Europa, ma contano di più i fatti che ci accomunano. Viviamo in una terra nella quale prima di noi si sono succedute generazioni, grazie alle quali tutti i nostri prodotti sono oggi parte di una storia: il Parmigiano, così come qualunque altro prodotto tipico, che sia il vino, l'aceto balsamico, oppure tutte le varietà legumi che si producono dalle nostre parti. E questa storia fa sì che quel prodotto sia ottenuto in un modo unico che non è replicabile in qualunque altra parte del mondo.

Quando ero Presidente del Consiglio, andai alla Casa Bianca a dibattere con il Presidente degli Stati Uniti su come riuscire a negoziare insieme un accordo commerciale. Cercai di convincere Obama che la questione della indicazione geografica protetta non è soltanto una questione commerciale: è legata alla nostra cultura e per noi una produzione gastronomica ha una storia della quale essere orgogliosi. Obama mi disse in quell'occasione: "ho capito, mi hai convinto, non avevo colto tutti questi aspetti". Gli ho spiegato proprio la storia del Parmigiano, e lui, dopo avermi ascoltato, mi rispose: "benissimo! Adesso che siamo d'accordo andiamo a tavola, ti offro il pranzo". Ci muoviamo in un sala della Casa Bianca e, dopo esserci seduti a tavola, sul menù del pranzo leggo "*Arugula and Parmesan*". Colgo, dunque, l'occasione per dire a Obama: "Hai visto, c'è un problema culturale sul quale dobbiamo lavorare".

Si tratta di un tema della massima rilevanza, come dimostra il fatto che alla fine quell'accordo commerciale purtroppo non si fece, e quindi, ancora oggi, è possibile trovare il *Parmesan* dell'Illinois venduto ovunque negli Stati Uniti. Ovviamente, si tratta soltanto di un piccolo esempio di che cosa vuol dire per noi europei questo modo di essere. Su tali temi noi

europei abbiamo una grande responsabilità che ci deriva dall'essere uniti, dalla storia che abbiamo dietro di noi, dalla nostra cultura. Siamo la potenza culturale del mondo ed insieme possiamo far sì che il resto del mondo capisca l'importanza dei valori ai quali ci ispiriamo.

Non sto dicendo che l'Europa sia perfetta: tante volte i nostri valori li diamo per scontati perché sono la nostra cultura. Ma le generazioni precedenti hanno sofferto morti perché tali valori ci fossero trasmessi e trovasse realizzazione nella nostra vita di oggi. L'Europa è stata sotto il tallone del totalitarismo e del nazifascismo che, se non fossero stati debellati, avrebbero distrutto tutti i valori di democrazia e libertà. Fortunatamente, oggi abbiamo questi valori e dobbiamo comunicarli al resto del mondo, senza imporli perché siano riconosciuti e possibilmente condivisi.

L'Europa di oggi vive in un mondo nel quale essere uniti ci consente di essere rilevanti. L'Italia da sola, nel mondo di domani, non sarà in grado di essere influente quanto era influente l'Italia da sola decenni fa. La stessa cosa vale per la Francia e per la Germania: è questo il motivo per cui penso che *Brexit* sia un disastro per gli Inglesi, perché loro non erano allora ciò che sono oggi.

Noi Europei eravamo all'incirca 500 milioni, quando eravamo 3 miliardi di persone nel mondo, e saremo gli stessi 500 milioni quando saremo 10 miliardi. Gli europei non crescono demograficamente, non fanno figli, vivono su un territorio relativamente piccolo. Basti pensare, poi, che 500 milioni su 3 miliardi, in termini percentuali, fa poco meno del 20%, ma 500 milioni su 10 miliardi fa il 5%. Dunque, ogni paese europeo, che un tempo, anche preso singolarmente, aveva un peso a livello mondiale, nel mondo di domani, fatto da 10 miliardi di persone, sarà molto piccolo. Ecco perché stare insieme è fondamentale, ecco perché stare insieme vuol dire creare nuove opportunità per i giovani, opportunità che nessuno di noi ha mai avuto, come quella di studiare e di viaggiare liberamente in un altro paese europeo. Grazie all'Unione europea oggi ci sono voli *low cost* che consentono a tutti di viaggiare a costi ridotti: costa di più andare in aeroporto che prendere l'aereo. Un tempo c'era il monopolio nazionale delle compagnie di bandiera, mentre oggi l'Unione Europea ha esteso l'opportunità di viaggiare in aereo a tutti. Non c'era poi l'*Erasmus*, che, personalmente, renderei obbligatorio per gli studenti delle scuole medie superiori. Ciò consentirebbe ad un sedicenne di passare tre o quattro mesi in un altro liceo o istituto tecnico, imparare un'altra

lingua insieme ai propri compagni, e tornare indietro senza pagare un euro, dato che i costi sarebbero sostenuti dall'Europa. Questa esperienza può aiutare i giovani a capire che i nostri vicini non sono nemici, ma persone come noi. A questo punto dovrebbe essere più facile intuire qual è la grande forza dell'Europa.

La forza storica dell'Europa, ciò che rende così bello viverci, va ricercato nel fatto che l'Unione è l'unico esperimento al mondo di accordo tra sole minoranze. Questo concetto, all'apparenza complesso, è fondamentale: in Europa siamo tutte minoranze. Nel resto del mondo c'è sempre una maggioranza che ingloba delle minoranze o una maggioranza che costruisce un meccanismo per rispettare delle minoranze. Noi siamo tutte minoranze; il che vuol dire che cresciamo con la logica del rispetto e della tolleranza come elementi fondamentali. In un mondo popolato da dieci miliardi di persone vince chi nasce e cresce con la logica del rispetto e della tolleranza, dunque sono convinto che la logica europea sarà fondamentale per noi anche in futuro.

*The future of Europe*

*Grande École SciencesPo – Paris – School of International Affairs*